

Vol. 1

Antoniucci
VOLTI

8 maggio - 30 giugno 2021
Villafranca di Verona



PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO



Comune di Villafranca di Verona
Assessorato alla Cultura

con la collaborazione di:

agsm aim



Antoniucci VOLTI
8 maggio - 30 giugno 2021

Fonderia Artistica:

FONDERIA
ARTISTICA
PISANI

Editore d'Arte:



Progetto grafico:
Alessandra Parodi

Testi e traduzioni:
Elisa Marino

Fotografie:
Renato Begnoni

Modellazione 3D:
Fablab Venezia

Copyright © 2021 Tutti i diritti riservati.
È proibita la riproduzione, anche parziale,
in ogni forma o mezzo, senza espresso
permesso scritto dell'autore.

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

In copertina
scultura "Harmonie" - 1952

Indice

6	Lettera del Sindaco di Villafranca di Verona
7	Lettera dell'Assessore alla Cultura
9	Lettera del Presidente della "Fondazione Volti"
11	Cronologia
12	Biografia
17	L'Opera
19	Sculture in Esposizione
21	Influenze classiche
35	Il corpo femminile
48	Il Mediterraneo
50	Periodo bellico / "L'Otage"



Comune di Villafranca di Verona

Lettera del Sindaco di Villafranca di Verona

Se la prima edizione fortemente voluta di VillafrancArt portava in sé l'entusiasmo del primo evento, la seconda edizione vuole essere una conferma del nostro impegno ed un segno di rinascita attraverso l'arte. Spesso l'arte ha contribuito al cambiamento in vari processi storici. Con le opere di Volti Antonucci, Villafranca abbraccia il bello, si veste a festa e si proietta fuori dei confini nazionali avviando anche un gemellaggio con gli amici francesi di Villefranche-sur-Mer. L'arte, la cultura, la storia, le tradizioni si fondono in questo evento che diventerà sempre più evento promozionale e di crescita culturale della città.

Il Sindaco
Roberto Luca Dall'Oca

6



Assessorato alla Cultura

Lettera dell'Assessore alla Cultura

Dopo un 2020 segnato dalla pandemia, siamo orgogliosi di poter ospitare la seconda edizione di VillafrancArt portando all'attenzione del pubblico le statue di un artista come Volti Antonucci. Una ripartenza culturale con respiro internazionale dopo mesi di forzate chiusure, che costituirà anche una sorta di trait d'union tra la nostra Città e Villefranche-sur-Mer, luogo che ospita l'importante museo dedicato alle sue sculture.

Questa esposizione a cielo aperto sarà un simbolo di ritrovata mobilità per tutti, con la possibilità di passeggiare tra opere importanti, spiegate con moderne tecnologie. Quanti approfitteranno di questa mostra per raggiungere Villafranca avranno l'occasione per conoscere i nostri monumenti, la nostra storia e tutto quanto di suggestivo e attraente può offrire la nostra cittadina.

L'Assessore alla Cultura
Claudia Barbera

7





8

Lettera del Presidente della “Fondazione Volti”

Voltigerno Antoniucci, conosciuto come Volti, è nato il 1° gennaio 1915 ad Albano Laziale in Italia, nella regione di Roma ma la sua famiglia era originaria di Perugia, in Umbria, nel centro Italia.

All'età di circa dieci anni, la sua famiglia emigrò nella città di Villefranche-sur-Mer vicino a Nizza.

Suo padre, essendo un intagliatore di pietre, avrà certamente contribuito a donare al figlio il gusto per la lavorazione della materia, per l'estetica così come quello per un lavoro ben fatto.

Volti, lungo tutta la sua vita artistica, conserverà nelle sue sculture una forte impronta delle origini mediterranee ma specialmente italiane.

Oggi, questa esposizione delle opere di Volti a Villafranca di Verona può essere considerata come un ritorno alle origini di un artista di fama internazionale. Morto nel 1989, non abbandonò mai realmente, nel profondo del suo cuore, lo spirito e la cultura del suo paese di nascita, l'Italia.

Del resto, durante la prigionia, scelse come nome d'arte “Volti” che non solamente corrisponde alla prima parte del suo nome (Voltigerno) ma che in italiano significa “visi”.

Questa esposizione si terrà sotto il segno di una doppia particolarità: l'analogia esistente tra i nomi delle città Villafranca e Villefranche, così come tra il nome dell'artista ed il suo significato in italiano.

Questi due ingressi simbolici, aprendosi adesso, nel maggio 2021 a Villafranca, permetteranno alle opere di Volti di essere esposte in Italia, paese i cui abitanti sono impregnati di cultura mediterranea, di sensibilità creativa, di un passato in cui l'arte è sempre stata importante, un paese che Volti, durante tutta la sua esistenza, a giudicare dalla sua personalità, non ha mai veramente lasciato.

Volti/ Visi/Villafranca saranno le tre “V” rappresentative di questa magnifica esposizione.

9

Nicolas Antoniucci
Presidente della “Fondazione Volti” di Villefranche-sur-Mer

— Cronologia

1/01/1915	Voltigerno Antoniucci nasce ad Albano Laziale
1920	La famiglia si trasferisce definitivamente a Villefranche- Sur- Mer (Francia)
1921	Muore la madre Celesia Fucelli
1927	Voltigerno entra alla scuola di Arti Decorative di Nizza
1932	Si iscrive alle Belle Arti di Parigi
1936	Vince il secondo premio al Grand Prix de Rome per la Scultura Si sposa con Antoinette Menant
1939	Richiamato alle armi Voltigerno va al fronte
1940	Egli viene fatto prigioniero e mandato in uno Stalag in Baviera
1943	Viene rimpatriato in Francia. Nello stesso anno nasce il suo primo figlio Pierre Un bombardamento distrugge il suo atelier a Parigi
1945	Nasce il suo secondo figlio Nicolas
1950	Diventa professore all'Ecole des Art Appliqué di Parigi
1963	Viene nominato Cavaliere della Legion D'Onore e Ufficiale dell'Ordine delle Arti e delle Lettere
1985	Un'ischemia cerebrale lo porta alla semiparalisi
14/12/1989	Voltigerno Antoniucci viene a mancare

— Biografia

Voltigerno Antonucci nasce il primo gennaio 1915 ad Albano Laziale, da Gustavo Antonucci e Celesia Fucelli e prende il nome da un eroe romantico dei libri popolari.

Nel 1920 la sua famiglia si trasferisce a Villefranche-sur-Mer per sfuggire all'avvento delle Camicie Nere.

Insieme a loro partono anche gli zii, i fratelli del padre, come lui artigiani, ebanisti ed intagliatori.

A soli sei anni Voltigerno perde la madre e ad occuparsi della sua crescita ed educazione saranno proprio il padre e gli zii.

Da loro egli osserva ed apprende la lavorazione dei materiali sia su grande scala, nei cantieri di Nizza dove venivano assunti, che nell'elaborazione di piccoli e curati manufatti artigianali.

Voltigerno accede all'École di Villefranche e poi alla Scuola di Arti Applicate di Nizza per riuscire, a soli 16 anni, ad entrare alle Belle Arti di Parigi dove inizia a frequentare l'atelier di un influente maestro: lo scultore Jean Boucher.

È sempre alle Belle Arti che conosce Antoinette Menant con cui si sposerà

nel 1936 ma poco dopo, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Voltigerno dovrà partire per il fronte.

Alla firma dell'armistizio di Compiègne nel 1940 egli viene fatto prigioniero e mandato allo Stalag VII A a Moosburg in Baviera dove resta per più di due anni. Durante l'internamento incontra il pittore Alfred Gaspard con il quale condivide l'esperienza, si dedica a disegnare la vita nel campo e a fare grandi riflessioni sull'arte e sul suo modo di intenderla.

Nel 1943, finalmente rimpatriato, Voltigerno torna a Parigi dove accoglie la nascita del suo primogenito.

A settembre poi un bombardamento sulla capitale francese distrugge completamente il suo atelier in Rue Jean Ferrandi e tutto ciò che vi era custodito.

La perdita di tutti i lavori precedenti all'esperienza della guerra, insieme a quanto maturato durante la prigionia diverranno per lui motivo ed incoraggiamento per un nuovo percorso artistico, più personale e significativo.

Per sancire tale circostanza adotterà un nome d'arte, lascerà andare parte del suo per divenire Volti.

La maturazione artistica ed il suo successo partono dunque da Montparnasse nel dopoguerra, dove lavoravano e si incrociavano artisti del calibro di Picasso, Picabia, Modigliani, Duchamp, Fujita e Man Ray.

Questi saranno per lui anni di intense frequentazioni ed amicizie intellettuali.

Dal 1946 inizia ad esporre in diverse gallerie di Parigi, fino ad arrivare alle sale del Palais Galliera subito dopo l'esposizione di Picasso e a quelle del Musée Rodin per una retrospettiva a lui dedicata nel 1956. E poi l'estero, dove le sue opere approdano a manifestazioni come la Biennale di Bruxelles (1954), di Anversa (1955), a San Paolo (Brasile) nel 1957 e a Tokyo nel 1963.

Nel 1981 viene istituita a Villefranche-sur-Mer la "Fondation Musée Volti" dove, in una serie di piccole stanze, cortili e nicchie vengono custodite sculture in bronzo e opere in terracotta dell'artista.

Un'ischemia cerebrale nel 1985 gli fa perdere l'uso della parte sinistra del corpo e, non potendosi più dedicare al modellaggio delle sculture con una

sola mano, produce circa 500 disegni. Nelle sue rappresentazioni grafiche le figure presentano delle parti evanescenti, delle metà mancanti ad immagine dell'autore il quale, indebolito e sofferente, si dedica ad un'arte più spirituale che narra la fragilità dell'esistenza, il delicato equilibrio tra la vita e la morte.

Quattro anni dopo si spegne.

La diffusione della sua arte però continua con il susseguirsi di esposizioni fino all'importante retrospettiva sull'artista tenutasi in 5 province cinesi in occasione della celebrazione dei 500 anni di relazioni diplomatiche franco-cinesi e dei 100 anni dalla nascita di Volti.

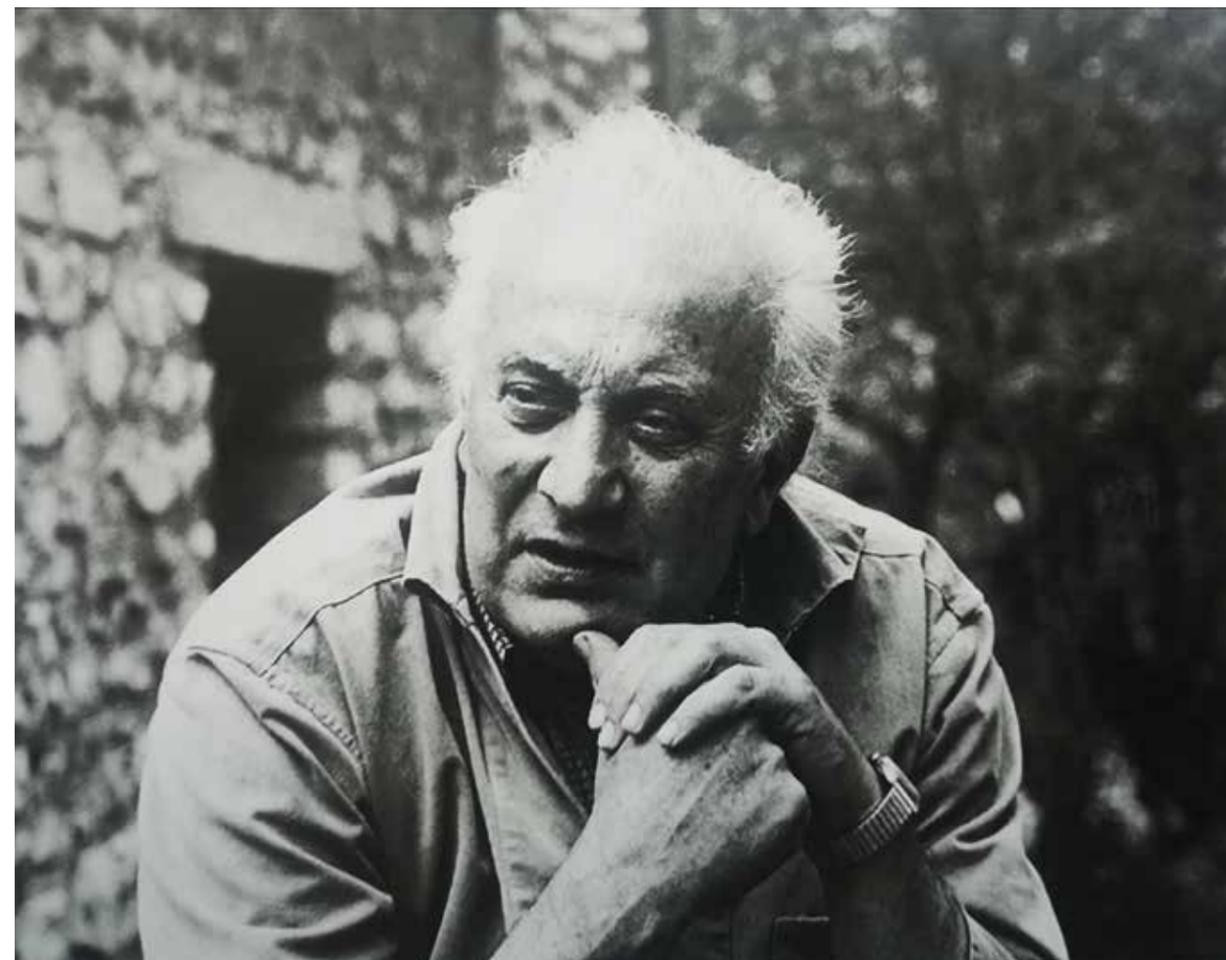
Tra il luglio 2014 e l'aprile 2015 le sue opere sono state esposte a Beijing, Tianjin, Chengdu, Wuhan e Shanghai per più di duecentomila spettatori.

Al rientro in Francia, l'ultima tappa del lungo itinerario espositivo si è tenuta presso il Château de Maintenon (nel Centro-Valle della Loira) dal 28 maggio al 2 ottobre 2016.

Oggi, nel 2021, finalmente Volti torna in Italia a Villafranca di Verona.

*“La scultura è per l’uomo un bisogno fondamentale.
Si può dire che si posizioni subito dopo la scoperta del fuoco.
Il fuoco ha donato all’uomo il conforto materiale, l’arte gli ha
permesso di comunicare con gli Dei.
All’inizio la scultura era simbolica: semplice pietra eretta, poi
l’uomo la scolpisce, crea gli Dei a sua immagine, questa immagine
la trasferisce sul materiale.
La scultura è divenuta un’occupazione dello spazio che veicola
un’emozione umana.
L’arte con maggior facilità del segno permette il contatto con
l’infinito.
Chi siamo? Dove andiamo? Il pensiero si perde, l’arte ci rassicura.”*

Antoniucci Volti



*“Bisogna modellare in forma
rotonda e senza dettagli interni”
Michelangelo*

— L’opera

Volti si inserisce perfettamente tra gli scultori del XX secolo tra cui Rodin, Bourdelle e Maillol.

Come loro concentra il suo lavoro principalmente sullo studio del corpo umano, facendo più attenzione alle qualità formali piuttosto che alla struttura narrativa.

Si distacca leggermente dai primi due poiché nelle sue opere vi è una tensione emotiva minore, giacché per lui era prioritaria la pienezza dei volumi a discapito del dettaglio ma a vantaggio dell’armonia dell’insieme.

Influenzato in questo da Matisse sceglie di ricorrere alle forme fondamentali per raggiungere una ricerca dell’essenziale.

La caratteristica principale della sua arte è infatti la semplicità, a partire dalle figure che sceglie tonde ed umane, senza interruzioni, né ostacoli, né alcunché di acuto.

Le sue sculture sono lisce e l’occhio riesce ad osservarle seguendone il movimento senza mai arrestare lo sguardo. In esse non vi è nulla di aggressivo, tutto richiama alla vita, donando conforto e piacere immediato. Era d’altronde proposito di Volti che la sua opera fosse: “una testimonianza della gioia di vivere, di amore, di

tenerezza, tradotta in busti di bambini o soprattutto in corpi femminili, nella loro armonia e pienezza”.

La sua arte originava da un bisogno di pacificazione che irradia dall’umano. Umanesimo che egli invocò con ancora maggior urgenza dopo l’esperienza della Seconda Guerra Mondiale.

Se, come gli Umanisti, volse l’attenzione alla cultura ed all’arte classica, lo fece aggiungendo dettagli moderni a lui contemporanei, integrando il realismo di alcuni dettagli in forme immaginarie, in una dialettica costante tra figurativo ed astrattismo.

L’elemento distintivo del suo stile scultoreo era la capacità di contemplare e rispettare i “vuoti”, che alternava in modo continuativo ai “pieni”, dando così maggior delicatezza, movimento e luce ai suoi lavori.

Per Volti l’opera doveva nascere dalla perfetta sintesi tra architettura e sensualità, proposito che egli portava a compimento sia nelle sculture di piccole dimensioni che nelle grandi opere monumentali.

Qualunque tecnica utilizzasse: scultura, disegno, sanguigna o arazzi, la sua estetica rimaneva sempre la stessa, fedele alle intenzioni ed inalterata.



Volk.

**Sculture in
esposizione**



*“La grande scultura è composta come della Musica”
Antoniucci Volti*

In un secolo che venne stravolto da due conflitti mondiali e che vide cambiare completamente il proprio tessuto sociale, fu comune a molti artisti il desiderio di rinnovamento totale, di rottura con le concezioni vigenti e con la cultura ufficiale.

Poiché il progresso si era dimostrato inadeguato al raggiungimento della felicità, questi volsero lo sguardo al passato, non quello immediatamente trascorso ma andarono fino alle radici primitive dell'arte, quando questa era ancora incorrotta dalla modernità.

Il desiderio che li accomunava (oltre ad una sincera fascinazione per l'arte classica) era di semplificare la natura complessa dell'esistenza, narrandola attraverso forme semplici ed armoniche, piene di istintiva energia e fissate nell'eternità che le isola dal mondo.

L'arte europea d'altronde sviluppò per secoli le caratteristiche fondamentali dell'arte greca essendo stati loro i primi a dedicarsi alla prospettiva ed allo studio del corpo umano dandogli così una corretta interpretazione.

Furono inoltre precursori nell'emanipolazione dell'arte dal suo fine cultu-

Influenze — classiche

rale, ponendo l'uomo al centro delle loro creazioni al punto che anche le divinità erano antropomorfe ed avevano le stesse debolezze e paure dei mortali.

I corpi che rappresentavano in scultura non si identificavano con un singolo individuo ma con paradigmi universali, allo stesso modo le donne di Volti raffigurano la femminilità generosa, prolifica e positiva.

Egli fece suo anche il concetto di "Armonia" dei Greci secondo i quali tutte le espressioni artistiche dovevano tendere ad una bellezza ideale, raggiungibile solamente rispettando simmetrie e proporzioni per poter arrivare ad un insieme esemplare.

Volti, nelle sue sculture, ricercava il piacevole accordo tra le parti modellando volumi pieni, tracciando linee senza interruzioni, accennando qualche dettaglio e mescolando l'astrazione al classicismo in un perfetto equilibrio.

Se l'arte greca desiderava raggiungere l'assoluto e la perfezione, gli Etruschi erano più interessati a servir-

“La scultura monumentale deve bastare a sé stessa grazie al suo ritmo, il gioco del pieno e del vuoto, e l’emozione umana”.

Antoniucci Volti

si delle forme elementari e semplificate per raggiungere una maggiore intensità espressiva e rappresentare più efficacemente la loro realtà.

Questi introdussero nell’arte i piaceri della vita, corpi sensuali e volti indecifrabili, così come figure allungate a dismisura come “L’Ombra della Sera” (il capolavoro etrusco conservato al Museo Guernacci), tutti elementi che potevano visibilmente scostarsi dalla realtà ma solamente per raccontarla più profondamente.

Il loro stile, considerato più primitivo, artigianale, votato alla trasmissione di messaggi chiaramente percettibili a discapito di rigide regole formali, ispira le silhouettes di Giacometti, le figure reclinate di Henry Moore, le forme depurate delle sculture di Brancusi e dello stesso Volti.

Nei suoi lavori così come nelle sculture etrusche, il corpo umano veniva rappresentato in modo simbolico, in pose plastiche, con grande libertà di movimento, tralasciando canoni rigidi per porre invece l’accento su ciò che dovevano comunicare.

Come i Lari le sculture di Volti sono figure protettrici, un inno alla vita, da cui ricevere conforto e serenità.

“Harmonie” è il titolo della scultura di cui, dal 1992, si trova una riproduzione di 2,5 m in Place Theodore-Helz a Parigi raffigurante una donna adagiata, con braccia e gambe intrecciate che disegnano tra loro linee parallele, tra le quali rimane pacificamente raccolta.

Le rotondità del capo, del seno, delle cosce e dei fianchi danno morbidezza

e delicatezza alla solida installazione in bronzo che si inserisce con discrezione tra le vie della città.

Era desiderio dell’autore che le sue sculture monumentali prendessero parte al contesto urbano in perfetta sintonia, come ai tempi delle antiche civiltà mediterranee che vedevano nei grossi interventi scultorei un legame tra la terra ed il cielo, tra l’uomo e Dio.



HARMONIE (1952)

Resina | 268 x 148 x h 158 cm

“Le tre Grazie”, che egli scolpì nel 1962, sono divinità della religione romana, nonché replica delle Cariti greche, dispensatrici di tutto ciò che nella natura, nella vita e nei costumi degli uomini è Grazia e Bellezza.

Oltre a riprendere un soggetto dall’immaginario ellenico - romano, Volti riproduce alcuni dettagli stilistici tipici della scultura greca a partire dalla posa a chiasmo, la testa leggermente appiattita, la fronte bassa, gli occhi allungati e la bocca dalle linee oblique come le Korai di Atene.

Con la testa pudicamente chinata, le tre figure sono vicine ma tra le loro braccia intrecciate si creano degli spazi vuoti, che permettono alla luce di passare e così divenire materia.



LES TROIS GRÂCES (1962)
Resina | 129 x 42 x h 190 cm



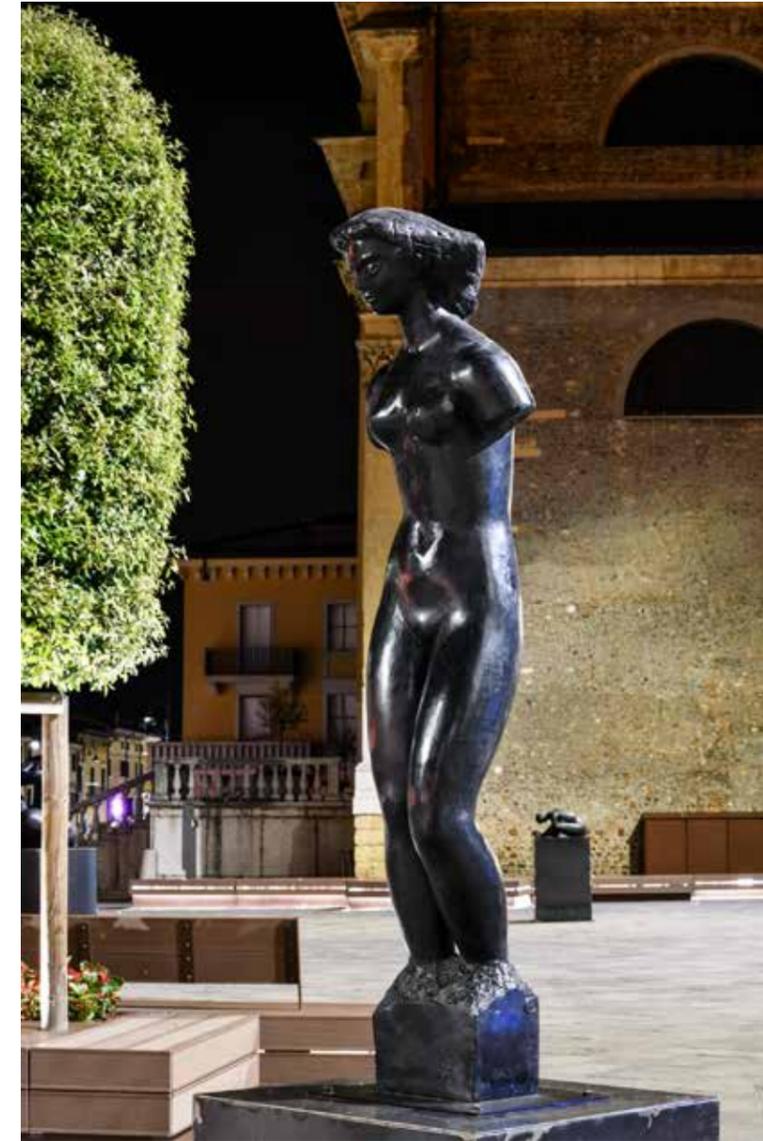
FLORENTINE (1978)

Resina | 41 x 34 x h 190 cm

Dagli studi per l'esecuzione de "Le Tre Grazie" egli concepì in seguito "Les Florentines", ovvero una riproduzione delle figure dell'opera originale ma, questa volta, separate una dall'altra.

Le braccia che le univano sono tagliate, mancanti come quelle dei reperti archeologici, i corpi non sono più rivolti uno all'altro ma posti frontalmente, in posizione eretta come le Cariatidi dell'Acropoli sulle cui spalle poggiavano i templi Greci.

Il nome volle essere un omaggio dell'autore a Firenze ed al suo ruolo fondamentale per la scultura durante il Rinascimento italiano.



FLORENTINE (1978)

Bronzo | 27 x 27 x h 140 cm

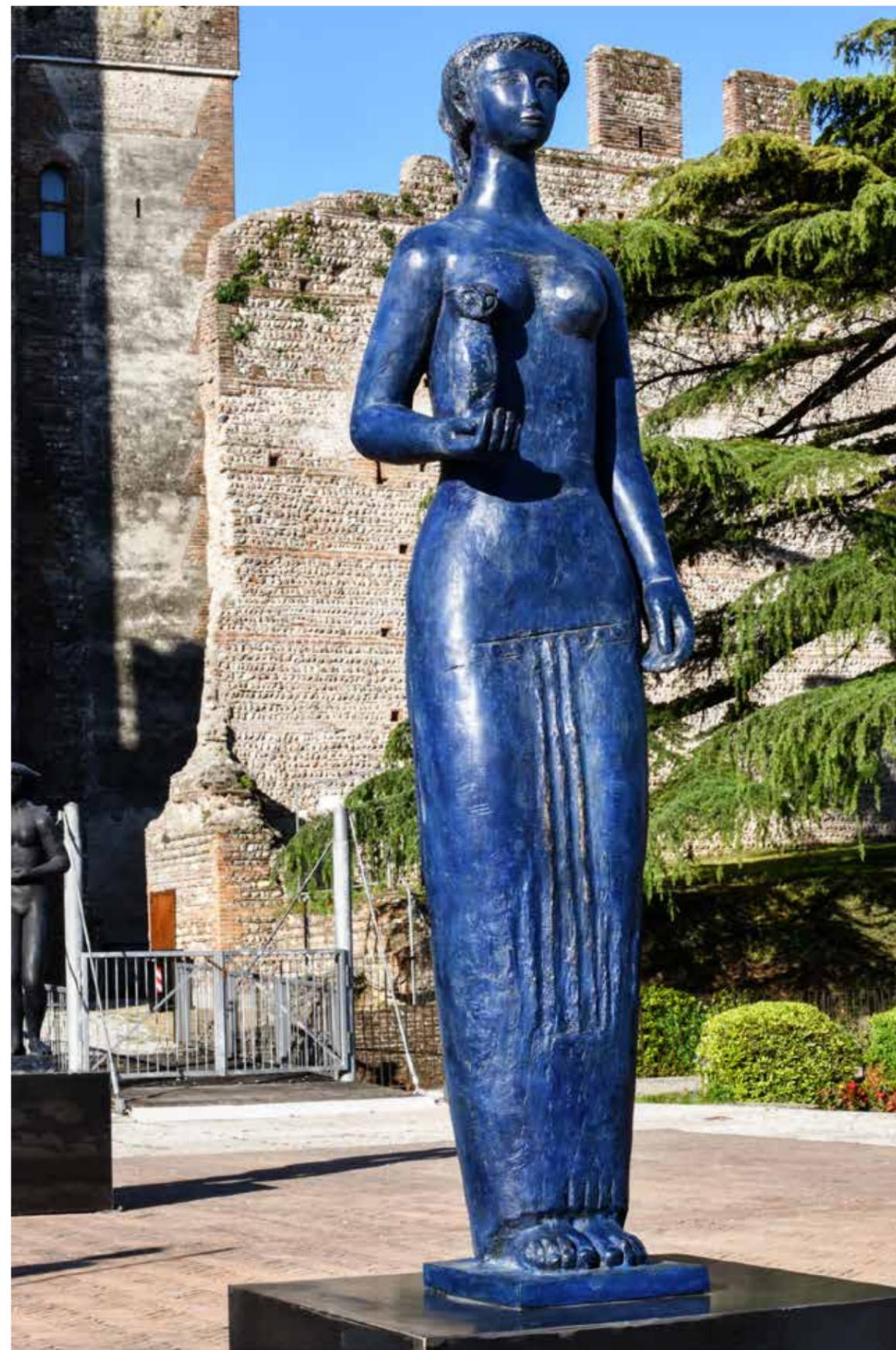


BUSTO ATHENA (1985)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 40 x 37 x h 45 cm

Figlia prediletta di Zeus, dea della guerra, del sapere, delle arti, del commercio e dell'industria Atena amava gli umani ma se necessario li puniva severamente. Insegnò loro a navigare, coltivare, tessere, tingere e ricamare.

A lei erano sacri il giallo e la civetta, rapace notturno che con lo sguardo poteva penetrare il buio e portare luce, simbolo di saggezza e di intelligenza.

Volti, nella scultura a lei dedicata, la spoglia di elmo, scudo e lancia ma la ritrae con l'animale, più rassicurante senza gli strumenti di guerra, abbigliata come una giovane greca, armata soltanto di sapere. Eretta salda e stabile, la Athena di Volti si annovera tra le figure femminili che egli ergeva come emblema di saggezza e protezione.



ATHENA (1985)
Bronzo | 45 x 36 x h 200 cm



LE CAVALIER (1984)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 35 x 105 x h 110 cm

LE CAVALIER Petit (1984)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 16 x 44 x h 47 cm

Il binomio cavallo e cavaliere è tra i più antichi e perfetti della storia dell'umanità.

L'animale ha collaborato ed aiutato l'uomo nel lavoro, durante viaggi, guerre e celebrazioni, creando con lui una perfetta sintonia basata su fiducia e cooperazione.

Il destriero è sempre stato anche simbolo di prestigio sociale e non a caso è stato spesso scelto come soggetto artistico, ad esempio per le tombe più ricche di epoca villanoviana, la fase più antica della civiltà etrusca. La figura, in questo caso, aveva una doppia valenza, quella di indicare la rispettabilità del deceduto e quale simbolo del viaggio verso l'aldilà.

Volti nel suo "Cavalier" elabora quest'immagine mitica archetipica, ricercandone l'essenziale e così facendo evocando tutta la sua forza primitiva.





SAINT-MICHEL (1976)
Bronzo | 64 x 42 x h 240 cm

Nella scultura che dedicò al Santo titolare di Villefranche-sur-Mer è ancor più evidente l'ispirazione etrusca, nel modo in cui la sua essenza e profondità vengono rappresentate tramite l'estrema stilizzazione della figura.

Il suo corpo è allungato, con tratti appena accennati tranne la lancia e lo scudo, unici particolari rappresentati dettagliatamente, attributi iconografici del capo delle milizie celesti, simbolo di giustizia e di comportamento virtuoso.

BUSTO SAINT-MICHEL (1976)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 34 x 21 x h 47 cm



— Il corpo femminile

Il tema centrale dell'opera di Volti è senza dubbio il corpo femminile.

Egli si autodefiniva "architetto della sensualità".

La sua intera opera glorifica la donna facendone risaltare ritmi e volumi.

Le figure che rappresenta hanno morbide curve, irradiano vitalità e delicatezza, sia che siano in bronzo, rame, terracotta o dipinte.

In scultura il soggetto femminile è spesso rannicchiato, ripiegato su sé stesso, creando così dei vuoti, che danno luce e movimento, in contrapposizione a volumi pieni, sensuali, di estetica semplice e pulita.

Le sue opere fanno riferimento all'arte classica ma vi è in loro anche un richiamo all'arte primitiva.

Oltre a linee scultoree semplici, come le Veneri del Paleolitico, le sue opere presentano alcune parti del corpo in maniera notevolmente accentuata, perché nell'arte

primitiva, i seni, il ventre erano rappresentazione della maternità (ancor più importante all'epoca al fine della sopravvivenza della specie).

Nel grembo della donna ha inizio il miracolo della vita, lei è custode dell'esistenza e nutrice, come Madre Terra di cui diviene simbolo.

Così le opere di Volti non sono solo immagine di voluttuosità ma incarnano le madri, emblema di protezione e di fecondità, dunque la linea arrotondata, pulita e senza angoli con cui le ritrae, descrive la completezza del corpo femminile, manifestazione della perfezione estetica.

Secondo Matisse la vita non si poteva esprimere in un paesaggio ma solamente attraverso il corpo umano e rappresentare il corpo della donna così tante volte non era solamente un esercizio di sentimenti verso il femminile ma per la vita stessa, che da lei ha origine.

"Quello che mi incanta del corpo delle donne sono i ritmi ed i volumi"

Antonucci Volti

La maternità era un tema caro a Volti, evocato nelle sculture dove accentua la voluttuosità del corpo femminile, apertamente celebrato in altre. In "Maternité Assise" riproduce un momento di intimità tra madre e figlio.

36

La prima, seduta, tiene il piccolo sulle ginocchia con il viso rivolto verso di lei. Gambe, mani e braccia tracciano linee orizzontali dove avviene il contatto fisico, mentre lo sguardo occhi negli occhi crea tra loro un legame emotivo, un riconoscersi che li unirà per il resto della loro vita.



MATERNITÉ ASSISE "CARLA" (1958)

Resina | 28 x 43 x h 88 cm

In "Maternité Allongée" il contatto visivo tra madre e figlio persiste ma cambia la posizione della madre che questa volta appare distesa, con le gambe ed il busto leggermente sollevati ed il bimbo poggiato sul suo ventre rientrante. Il suo corpo sembra volersi elevare e stringere intorno al piccolo, per proteggerlo ed avvicinarlo ancora di più a sé.

MATERNITÉ ALLONGÉE (1964)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 60 x 120 x h 75 cm



39



38

"Femme Fleur" è il titolo di un'illustrazione che Marcel Proust fece nei suoi cahiers ed anche di un ritratto che Picasso dedicò a Françoise Gilot dove la figura femminile si mescola a steli, foglie e petali.

È un tema esplorato, con stili diversi, per narrare lo sbocciare e la freschezza di una donna nel "fiore" degli anni. Nel caso della scultura di Volti è la posizione della giovane che richiama ad un bocciolo, raccolta su sé stessa, con il capo che comincia timidamente a sollevarsi per volgere verso l'esterno ed iniziare ad aprirsi.

FEMME FLEUR (1959)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 75 x 70 x h 36 cm

ARABESQUE (1962)

Resina | 170 x 100 x h 80 cm

Nella musica e nella danza "l'arabesque" è un movimento con andamento sinuoso ed elegante.

Nelle arti grafiche definisce motivi ornamentali che uniscono i contrari, linee e curve, elementi geometrici a figurativi. La scultura di Volti cita tutto questo nella raffigurazione di una donna allungata, con il corpo aperto, braccia e gambe divaricate, dove vuoti e pieni si mescolano, così come rette e rotondità, dettagli ed astrattismi.



INTIMITÉE (1963)

Bronzo | 67 x 76 x h 50 cm

A differenza di altre sculture di Antonio Volti in cui il corpo femminile si apre, si schiude o si articola in pose elaborate, in questo caso la giovane rimane rannicchiata, con le braccia cinge le sue gambe e sulle ginocchia poggia la testa. Neppure il suo sguardo è rivolto all'esterno. Il suo desiderio sembra essere quello di restare chiusa in sé stessa, di proteggersi e conservarsi, dedicandosi a coltivare il suo mondo personale.



La mantide religiosa è un simbolo ambivalente poiché richiama sia la spiritualità che la seduzione e la morte. Si associa dunque ad una femminilità dominante e fatale, rappresentata da Volti con una fisicità longilinea, scattante e nervosa, meno rasserenante, diversa rispetto alle altre sue opere aventi il corpo femminile come soggetto. La posa riproduce la postura tipica dell'insetto: poggiate sulle zampe inferiori, con capo e torace eretti mentre le zampe anteriori stanno sollevate, in attesa, raptatorie ovvero pronte ad afferrare la preda.



MANTODEA (1964)
Bronzo | 44 x 84 x h 96 cm



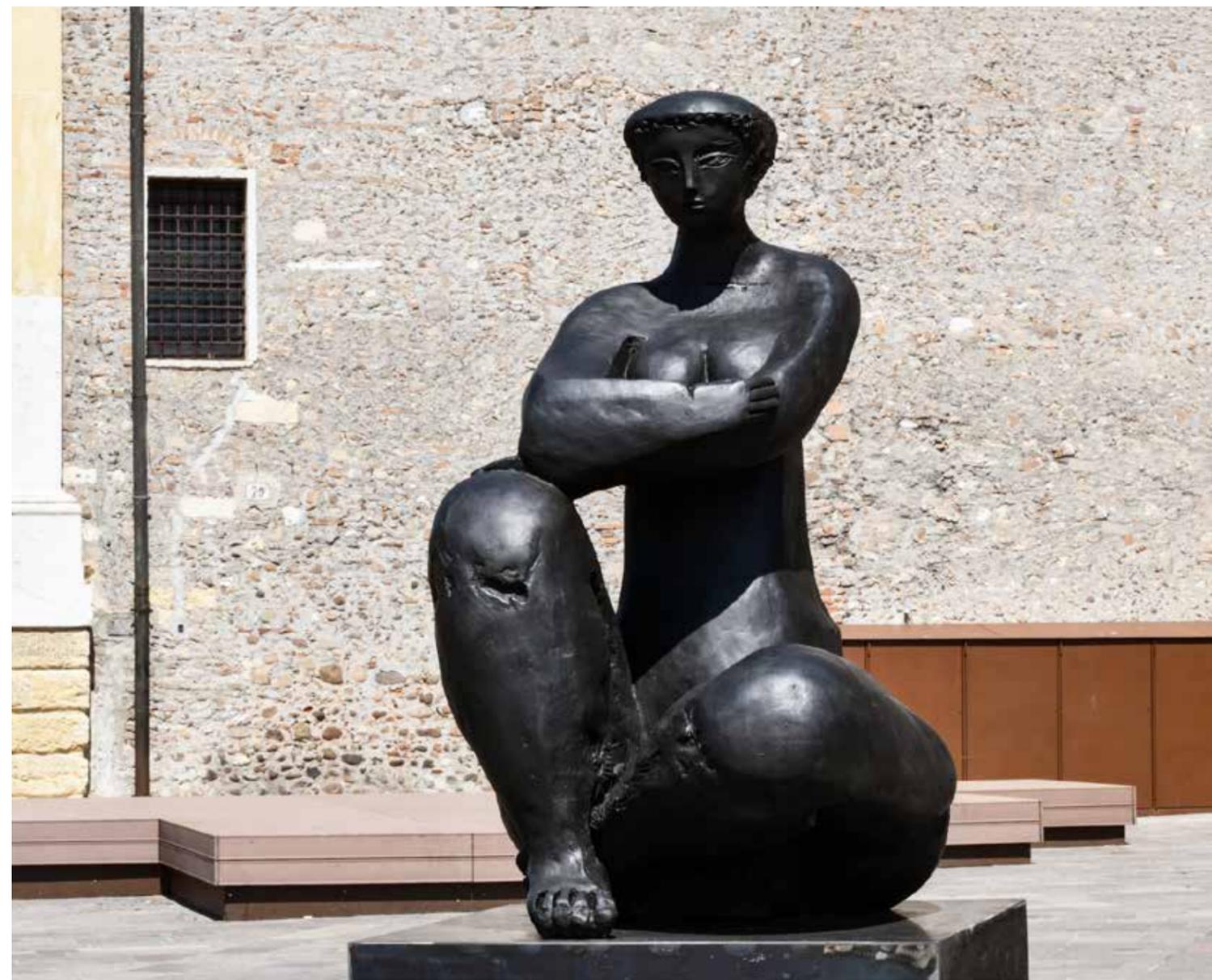
EGÉE ASSISE (1958)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 40 x 43 x h 70 cm

Il Mar Egeo fu luogo di origine della civiltà preellenica a partire del 3000 a.C.

Nelle sue isole abbondavano materie prime e rotte commerciali, destinate ad arricchirle anche culturalmente con lo scambio di linguaggi, tecniche e conoscenze.

Fu dunque sede di una splendida fioritura artistica, in particolare scultorea caratterizzata da volumi semplici, forme elementari e sintetiche tradotte in opere possenti.

L'Egée Assise vuole essere un omaggio a quella civiltà che ha dato inizio alla tradizione statuaria Mediterranea ed europea, riprendendo gli elementi fondamentali della loro arte per farli confluire in una figura di donna maestosa e serafica.



EGÉE ASSISE (1958)
Collezione ARH Limited Edition
Bronzo | 80 x 86 x h 140 cm



MARIA (1975) | *Collezione ARH Limited Edition*
Bronzo | 90 x 54 x h 60 cm

La posa semisdraiata dell'opera è un chiaro riferimento all'arte etrusca, in particolare alle sculture che venivano poste sui sarcofagi e rappresentavano il defunto come se stesse partecipando ad un banchetto, disteso sulla kline.

Le donne in particolare venivano rappresentate ostentando la loro ricchezza e posizione. In questo caso la scultura di Volti rimanda ad un'immagine di bellezza quasi animale, quella di un corpo fuori dalle regole, senza proporzioni, importante, potente e generoso.



VOLTIA (1970)
Bronzo | 123 x 63 x h 82 cm

“Se dovessi definire in qualche parola l’arte di Volti direi che egli è essenzialmente mediterraneo, poiché egli è erede di un patrimonio dove il sensuale e lo spirituale si fondono in perfezioni senza tempo”.

Katia Granoff

— Il Mediterraneo

Voltigerno Antonucci cresce a Villefranche- Sur- Mer piccola cittadina che si affaccia sul mare, al limitare del confine tra Francia e Italia.

48

Il Mediterraneo, i suoi fondali ed i suoi tesori furono per lui una grande fonte di ispirazione.

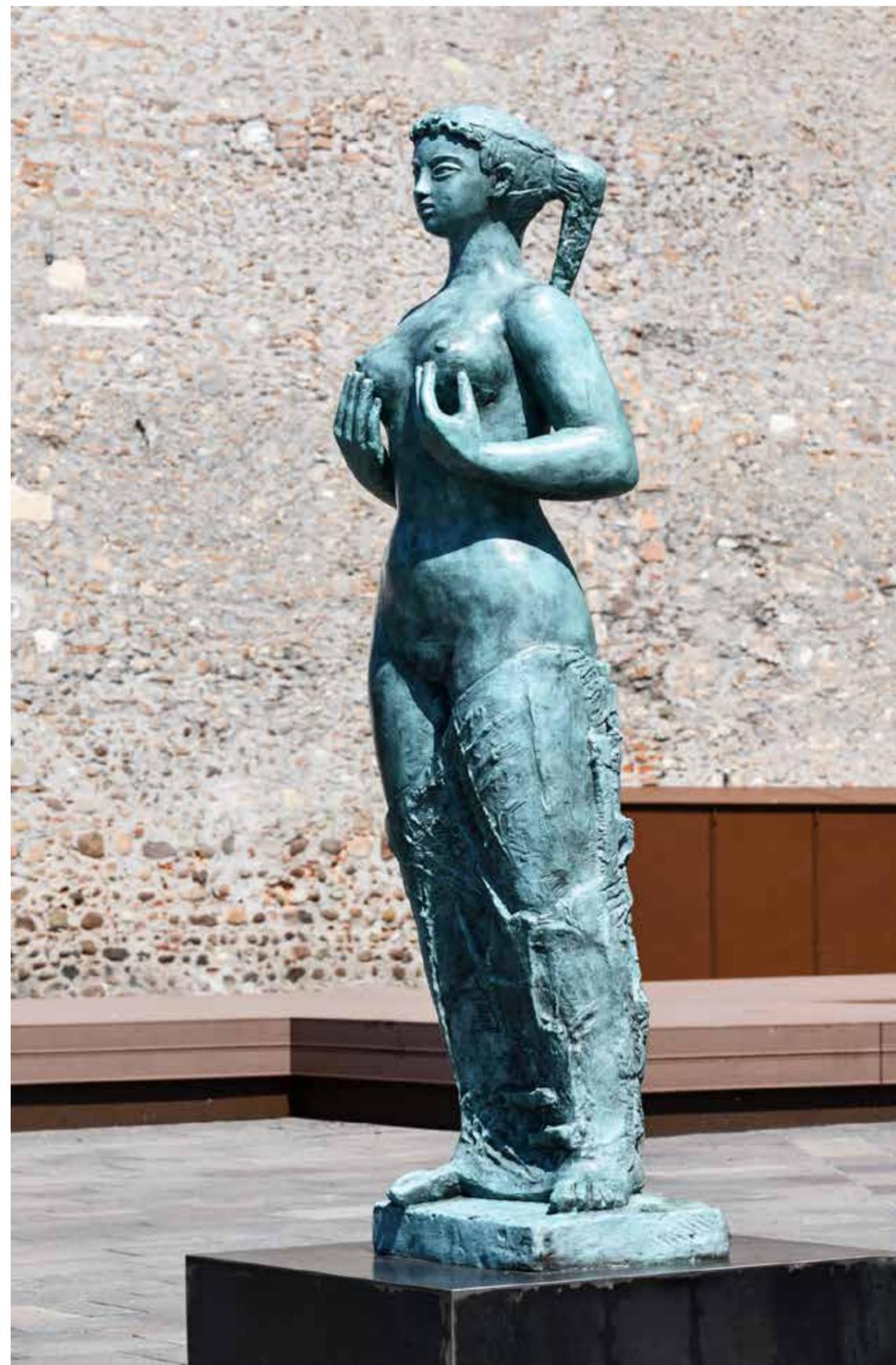
Egli lo rappresenta nell’opera “Mediterranée” con le sembianze di una donna in piedi, dal corpo vigoroso, con le gambe parzialmente avvolte da una rete da pesca, che nasconde ed allo stesso tempo mostra i seni, sostenendoli e celandoli con le mani.

Dal volto fermo e sereno, la figura incarna una femminilità trionfante, fer-

tile, orgogliosa ed allo stesso tempo pudica.

La scultura restò posizionata per una decina d’anni sotto le arcate del “Palais de Mediterranée” sul lungomare di Nizza (fino alla sua chiusura nel 1978), con il volto rivolto verso il mare, come la polena protettrice di un’imbarcazione monumentale.

Dal Mediterraneo Volti prese anche la luce che sulle sue sculture, curve e lisce, può scivolare lentamente, indisturbata, come una carezza continua, che illumina e dà movimento, senza contrasti ma in una fusione di toni.



MEDITERRANÉE (1960)

Bronzo | 68 x 46 x h 220 cm

Periodo bellico —— “L’Otage”

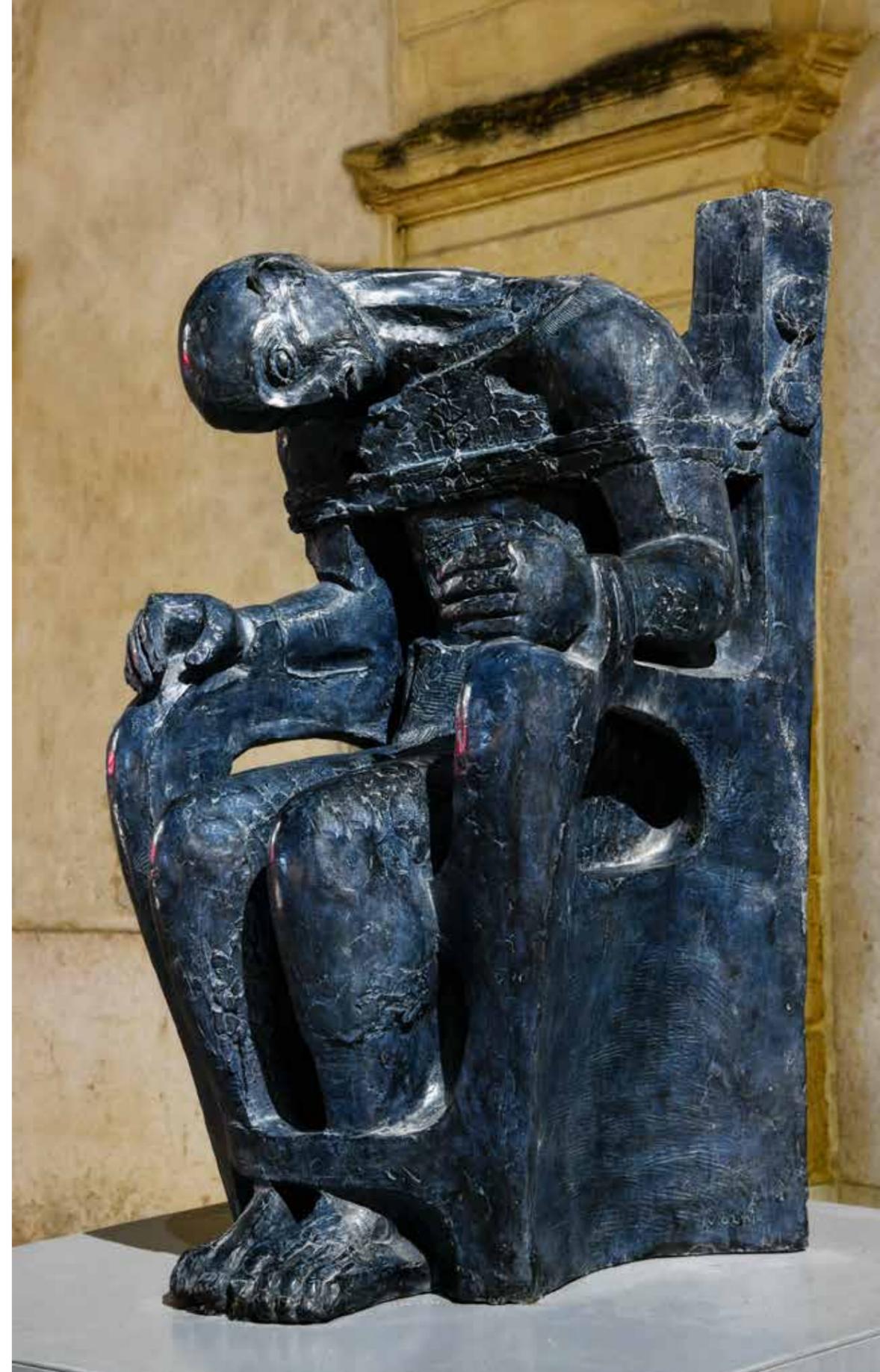
L’arte di Volti contemporanea al periodo bellico consisteva prevalentemente in scene di cattività, visi e corpi di uomini torturati o affamati.

Di questi lavori è rimasto poco giacché un bombardamento nel ’43 distrusse il suo atelier causando la perdita di tutto ciò che si trovava al suo interno.

Esistono dei disegni sul tema ed in particolare una scultura da lui eseguita successivamente, nel 1958, dal titolo “L’Otage” (L’Ostaggio) che coglie il suo lato più drammatico.

L’opera simboleggia la sofferenza umana e la rappresenta attraverso un uomo seduto (raramente veniva associata ad un’entità femminile), ricurvo, con la testa piegata dal dolore che richiama l’immagine della crocefissione.

Con questo lavoro l’autore poté riassumere e narrare l’esperienza della guerra, per poi non dovervi ritornare e voltare pagina.



L’OTAGE (1958)
Bronzo | 55 x 59 x h 88 cm



ARH
LIMITED ART EDITIONS